



RASSEGNA STAMPA 14 ottobre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

Portuali, forte protesta a Trieste ma a Genova l'80% è pro vax

Lavoro e vaccini. Dalla Liguria a Venezia, da Livorno a Ravenna il blocco triestino per ora non si estende
Daniele Rossi (Adriatico): «Siamo in condizione di tranquillità». No dei camalli di Genova allo sciopero

Raoul de Forcade

I portuali di Trieste lanciano una chiamata alle armi (no green pass) agli altri porti italiani. Ma dai principali scali del Paese non sembra, per ora, arrivare la risposta attesa da Stefano Puzzer, portavoce del Coordinamento lavoratori portuali di Trieste (Clpt). I lavoratori di Genova, il principale porto italiano, dicono a chiare lettere, anzi, che domani non faranno sciopero. Anche se qualche rallentamento, o talora blocco, alla movimentazione delle merci, in tutti gli scali, potrà essere causato dall'autotrasporto, non tanto per manifestazioni di protesta ma a causa della logistica per verificare i green pass e fare eventuali tamponi a chi non li ha.

«Il blocco di venerdì (domani per chi legge) - ha detto ieri Puzzer, che ha respinto il rimborso dei tamponi offerto ai lavoratori sia dall'Agenzia per il lavoro portuale di Trieste sia dai terminalisti - è confermato, oggi ci saranno sorprese perché non si fermerà solo il porto di Trieste. Quasi tutti i porti si fermeranno». Sulle altre banchine d'Italia, però, al momento non si registrano posizioni così nette. A partire da Venezia: dall'Autorità di sistema portuale lagunare fanno sapere che domani, quando entrerà in vigore l'obbligo del green pass, lo scalo «non dovrebbe andare in affanno». E a Ravenna, per restare in Adriatico, il porto «garantisce l'operatività», spiega Daniele Rossi, presidente dell'Adsp: «Riteniamo di essere in una situazione di tranquillità».

Arrivando sulle banchine del primo porto italiano, cioè Genova, i terminalisti non si aspettano particolari problemi coi dipendenti (alcuni offriranno tamponi gratuiti) e dalla Com-



GETTY IMAGES

pagnia unica (Culmv), cioè i camalli che operano offrendo lavoro temporaneo, arrivano segnali rassicuranti. Tra l'altro, la storica Sala chiamata della Culmv, a San Benigno, ospita un hub vaccinale.

La compagnia conta circa 1.070 lavoratori; 200 di questi, pari a circa il 20%, non sono vaccinati. Ma dalle banchine della Lanterna non si profilano scioperi contro il green pass. A spiegarlo è Antonio Benvenuti, console dei camalli, che aggiunge: «Siamo a favore delle vaccinazioni ma ritengo che si debbano ascoltare anche quelli che vogliono fare il tampone. E i problemi organizzativi non mancano, perché abbiamo bisogno di poter fare tamponi tre o quattro volte la settimana. Stiamo facendo una convenzione con due farmacie per poterli offrire ai lavoratori a un costo calmierato. Abbiamo inoltre avuto rassicurazioni, dopo una riunione prefettura, che chi ha il tempone negativo certificato può accedere al lavoro anche se

No green pass.

A Trieste, circa il 40% dei 200 addetti che fanno parte del Coordinamento lavoratori portuali non è vaccinato

non ha ancora il green pass; misura necessaria perché passa poco dal momento della chiamata all'inizio del turno e non sempre il green passa arriva in tempi brevi».

Al porto della Spezia, l'80-90% dei lavoratori risulta vaccinato. E anche sui moli livornesi la situazione appare relativamente tranquilla. «Su 170 lavoratori - dice Enzo Raugè, presidente della Compagnia portuale di Livorno - abbiamo 20 no vax che dovranno fare il tampone. Chiedono che l'azienda gli venga incontro e noi abbiamo fatto una convenzione con un laboratorio locale per averli al prezzo di 5 euro». Neppure Matteo Trumpy, amministratore dell'Agenzia per il lavoro portuale di Livorno, appare preoccupato: «Abbiamo 60 lavoratori, non sappiamo quanti sprovvisti di green pass. Per ora non ho registrato rivendicazioni di sciopero. Ma solo la richiesta che siano le aziende a pagare i tamponi». A Civitavecchia i lavoratori della Compagnia portuale sono 200, «e l'85% - dice il presidente, Patrizio Scilipoti - è vaccinato. Chi non ha fatto il vaccino, già da tempo fa i tamponi per avere il green pass, perché siamo persone responsabili. Certo le Adsp, in collaborazione con le Asl potrebbero dare i tamponi gratis». Anche a Gioia Tauro non si registrano particolari prese di posizione dei sindacati. Infine l'Anpic, l'associazione nazionale delle compagnie portuali (cui aderisce Trieste ma non Genova), «è a favore dei vaccini - afferma il direttore, Roberto Rubboli - e ha invitato gli associati a essere d'esempio. A parte Trieste, non abbiamo notizia di problematiche serie fra i portuali in Italia, anche se nel settore ci sono no vax, come in tutte le aziende».

Scilipoti: a Civitavecchia i lavoratori della Compagnia portuale sono 200, l'85% è vaccinato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manifattura italiana pronta ai controlli, i timori sono limitati

FEDERMECCANICA

Federico Visentin:
«Minoranza gli addetti
non in regola,
le produzioni
andranno avanti»

BRESCIA

**Franco Gussalli
Beretta:** «Qui il Covid
ha colpito duro,
la campagna vaccinale
è andata bene»

Gli imprenditori

Fiducia nella prosecuzione delle attività all'interno della industria

Luca Orlando

Il primo stop legato al Covid è stato obbligato. Questa volta non ci sarà. La Mta di Codogno, 600 addetti, prima vittima illustre del lockdown produttivo a febbraio 2020, è l'immagine più fedele della svolta avvenuta da allora, con i vaccini a fare da spartiacque tra un prima e un dopo. Tra un mondo in cui il nemico-virus era ignoto e imbattibile e quello odierno, dove la scienza ha fornito gli strumenti per vincerlo. «La produzione continuerà e non abbiamo sentore di particolari problemi - spiega l'imprenditrice Maria Vittoria Falchetti - anche se per scoprire cosa accadrà davvero dobbiamo aspettare domani».

Visione non isolata, quella di Mta, in vista del primo giorno di Green Pass obbligatorio per lavorare, con la media delle aziende a prevedere disagi limitati pur tra qualche legittimo timore. Anche perché solo da ieri, alla luce dell'ultimo Dpcm, è possibile avviare sondaggi tra gli addetti per avere un'idea della percentuale di non vaccinati in ogni realtà. Se i valori reali si vedranno do-

mani, le sensazioni in termini di continuità produttiva sono rassicuranti. «Le persone prive di Pass sono una sparuta minoranza - spiega Federico Visentin, imprenditore della componentistica auto e presidente di Federmeccanica - e quindi sono ottimista. Nella mia impresa - aggiunge - credo che senza documento ci saranno più o meno cinque addetti su 550, ma ovviamente aspettiamo di capire. Tra gli associati sento qualche preoccupazione ma in generale mi pare che la situazione sia gestibile. Quel che è certo è che abbiamo bisogno di sicurezza nei luoghi di lavoro: quando penso alle polemiche di questi giorni mi pare che ci si sia dimenticati troppo in fretta degli enormi problemi appena lasciati alle spalle».

Le aziende si preparano dunque a gestire i controlli tenendo conto delle linee guida definite dall'ultimo Dpcm: rispetto delle normative sulla privacy, definizione autonoma delle modalità operative, controlli possibili anche a campione, prioritariamente, ove possibile, al momento dell'accesso ai luoghi di lavoro, individuando con atto formale i soggetti incaricati dell'accertamento delle violazioni.

«Sarà una giornata difficile - ammette il presidente di Confindustria Veneto Enrico Carraro - perché le stime che sento tra le aziende sono molto varie, con percentuali di no-Pass che in qualche caso arrivano al 20%. Qualche impresa avrà dei problemi, penso soprattutto alle Pmi dove un paio di assenze bastano per bloccare una linea. Ma nel complesso credo che le difficoltà del sistema saranno superabili. Nel nostro gruppo meccanico, ad ogni modo, il primo giorno faremo controlli a tappeto sul 100% degli ingressi dei nostri 1500 addetti, vogliamo poter dimensionare subito eventuali problemi. Tamponi pagati dall'azienda? Sono contrario in linea di principio, da noi non accadrà perché se il Paese è ripartito lo deve a coloro

che si sono vaccinati».

«Le aziende si stanno strutturando - aggiunge il presidente di Confindustria Piemonte Marco Gay - e al momento non ho ricevuto particolari segnali di allarme dagli associati. Certo, scopriremo eventuali criticità solo nei prossimi giorni. Ma anche a fronte di qualche problema teniamo sempre conto del valore alto del fine ultimo, cioè la sicurezza dei luoghi di lavoro. E spero anche che questo passaggio rappresenti una spinta in più per la campagna vaccinale». Un ruolo cruciale è evidentemente giocato dai sindacati, con le Rsu aziendali al centro del confronto con i singoli imprenditori. «Siamo al lavoro con loro per trovare le soluzioni migliori - spiega il presidente di Unindustria Reggio Emilia Fabio Storchi - ed è un dialogo assolutamente costruttivo. Ci aspettiamo in media un assenteismo del 4-5%, credo che in generale si possa superare questa fase senza drammi. Nella mia azienda, da 220 addetti, credo che le assenze saranno davvero pochissime». Sensazione confermata anche a Brescia, insieme a Bergamo la provincia che ha pagato il prezzo più alto al Covid. «La gente qui è stata toccata in prima persona in modo drammatico - ricorda il presidente di Confindustria Brescia Franco Gussalli Beretta - e anche per questo la campagna vaccinale locale è andata particolarmente bene. Sono fiducioso, sul territorio le assenze saranno limitate, nel mio gruppo penso nell'ordine del 2-3%. Ad ogni modo questa è la direzione giusta: prima la riapertura in sicurezza con i protocolli siglati insieme ai sindacati, poi i vaccini, ora il Green Pass. È un altro passo verso l'obiettivo chiave: rendere sicuri i luoghi del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Fabio Tamburini



ELECTROLUX, SCIOPERO 8 ORE

Nello stabilimento Electrolux Italia di Susegana (Treviso) otto ore di sciopero venerdì nel giorno in cui sarà necessario esibire il

certificato di avvenuta vaccinazione contro il contagio da Covid-19. Fra i 1.430 dipendenti del sito i soggetti non vaccinati sono intorno al 23 per cento

IMAGOECONOMICA



Ai cancelli delle fabbriche. Il sistema produttivo testa i controlli

Imprese: salta il vincolo delle 48 ore

Le regole anti-Covid

Scatta domani l'obbligo sui luoghi di lavoro
Via ai controlli in azienda

Settore logistico in difficoltà
Le Regioni a Draghi: rischio di una corsa al tampone

Nuove polemiche alla vigilia dell'obbligo di green pass sui luoghi di lavoro, con 2,5 milioni di lavoratori non vaccinati. Situazione problematica per l'autotrasporto, settore già penalizzato da carenza di autisti e carburanti. Le imprese si attrezzano intanto per i controlli; cancellato il termine di 48 ore per la richiesta anticipata del green pass: il datore di lavoro potrà chiederlo con un preavviso legato a esigenze organizzative. Timori per la possibile corsa al tampone anti-covid da domani: le Regioni scrivono a Draghi. — pagine 2-3-4

Green pass e imprese, salta il vincolo 48 ore Rischio caos tamponi

Conto alla rovescia. Salvini e Grillo insistono sui test gratis, fibrillazioni nel governo e tra i partiti. Allarme anche dai sindacati, ipotesi hub aziendali

Oggi i segretari di Cgil, Cisl e Uil convocati da Draghi: sul tavolo anche il provvedimento sulla sicurezza sul lavoro
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Cancellato il termine temporale di 48 ore per la richiesta anticipata del Green pass: il datore di lavoro potrà chiedere la certificazione verde al lavoratore con un preavviso necessario a soddisfare le esigenze organizzative. Si lavora per consentire di operare ai lavoratori ai quali è stato somministrato un vaccino non riconosciuto dall'Em. Per gli esentati dal vaccino, oltre alla certificazione cartacea già prevista, il ministero della Salute sta predisponendo un nuovo modello di Green pass con un apposito "QR code" che verrà letto dalla App con la stessa modalità dei Green pass "ordinari", valido sul territorio nazionale. Il problema della mancata copertura economica del periodo di quarantena, verrà risolto con il Decreto fiscale di prossima emanazione (si coprirà il pregresso e tutto il periodo fino al 31 dicembre, termine oggi previsto dello

stato di emergenza).

Sono alcune delle risposte date dai tecnici del ministero del Lavoro e della Salute ai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil nell'incontro che si è svolto ieri mattina al dicastero di Via Veneto (alcune, come la cancellazione del termine di 48 ore, recepite ieri stesso nella versione finale del Dpcm). I sindacati hanno espresso preoccupazione, per l'impatto che avrà l'avvio da domani del Green pass obbligatorio considerando che ci sono 2,5 milioni di lavoratori non vaccinati (di questi oltre 2,2 milioni lavorano nel privato). In questo scenario, questa mattina i leader di Cgil, Cisl e Uil sono stati convocati a palazzo Chigi dal premier Mario Draghi, per parlare di sicurezza sul lavoro. «Abbiamo manifestato ai due ministeri la preoccupazione che le sole farmacie non siano in grado di reggere la necessità di fare e processare i tamponi in modalità sufficiente alla domanda - spiega Ivana Veronese (Uil)-. Abbiamo ribadito la richiesta di mettere a disposizione dei lavoratori tamponi gratuiti, o tramite le aziende attraverso la detraibilità dei costi, o tramite farmacie e hub o drive-in appositi per permettere a tutti i lavoratori sprovvisti di Green pass di accedere al tampo-

ne». A questo proposito nella versione finale del Dpcm si apre alla possibilità di far effettuare il tampone da «altri soggetti reputati idonei dal ministero della Salute», individuati da una circolare di imminente pubblicazione, per poter operare ad esempio in hub aziendali.

Sulla scadenza di domani c'è fibrillazione anche nella politica; fa discutere la circolare del ministero dell'Interno alle aziende dei porti sulla gratuità dei tamponi per «evitare conseguenze critiche»; il leader della Lega, Matteo Salvini, ha chiesto nell'incontro con il premier Mario Draghi di estendere questa possibilità a tutti i lavoratori, proposta rilanciata anche da Beppe Grillo. «Bisogna procedere in modo ordinato, io penso che costruire trattamenti diversi per persone diverse ri-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

schia solo di far aumentare il caos - ha commentato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando -. Se va fatto scendere il prezzo dei tamponi, questo intervento va fatto in modo uniforme per tutto il mondo del lavoro. Ci dobbiamo preoccupare di chi ha dubbi ma anche chi ha scelto di fare il vaccino esercitando un dovere civico, queste persone andrebbero tenute più in considerazione».

Da Confindustria si fa notare che il governo ha fatto una scelta sul Green pass obbligatorio nei luoghi di lavoro alla quale bisogna dare seguito, è un segnale sbagliato approvare norme e cercare di demolirle prima ancora di farle funzionare, con decisioni che lasciano spazio a dubbi. «Sul tavolo del confronto ministeriale abbiamo posto il tema della posizione ambigua del Governo - aggiunge Angelo Colombini (Cisl) -, tra quanto sostenuto dai ministri Speranza e Orlando sulla non gratuità dei tamponi per i non vaccinati e la concessione prevista dalla ministra Lamorgese nel settore portuale. Abbiamo anche chiesto di modificare la Faq del Governo sui lavoratori somministrati che per il sindacato devono ricevere il controllo solo da parte dei datori di lavoro utilizzatori e non anche dalle agenzie di somministrazione». Per Sebastiano Calleri (Cgil) «su molte richieste di chiarimento abbiamo avuto dal Governo risposte ancora vaghe, stanno ancora lavorando a Faq e circolari nonostante sia prossima l'entrata in vigore dell'obbligo del Green pass nei luoghi di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE SCIOPERI ILLEGITTIMI

Due scioperi generali di due sigle autonome dal 15 al 20 ottobre, in concomitanza con l'avvio del Green pass sul lavoro, sono illegittimi per i Garanti.

**IL GARANTE SCIOPERI**

Il garante Giuseppe Santoro-Passarelli ha espresso al ministero dell'Interno «preoccupazione per possibili gravi comportamenti illeciti»

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

CONFINDUSTRIA

Bonomi:
«La risposta
migliore
alle proteste
è il Patto sociale»

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Bonomi: «La risposta migliore agli estremismi è il patto sociale»

Confindustria

«Lavoriamo per costruire Tamponi, non scaricare i costi su aziende o fiscalità»

Nicoletta Picchio

«È nostra responsabilità in questo momento creare le condizioni per un futuro migliore per il paese. Non possiamo permetterci di sbagliare. Qualcuno ha interesse che questo non avvenga. Ma la miglior risposta che possiamo dare agli estremismi è costruire insieme un grande patto sociale. Credo che il mondo del lavoro sia fortemente sotto attacco, così i corpi intermedi perché stanno cercando di costruire un patto per l'Italia e mettere a terra i miliardi del Pnrr, facendo le riforme. È un momento delicato, serve grande responsabilità». Carlo Bonomi parla nello studio di Porta a Porta, intervistato da Bruno Vespa. «Il paese stava uscendo da un momento drammatico, l'economia stava riprendendo, siamo convinti di poter superare il 6% di Pil quest'anno ma ci sono problemi sulle materie prime, sui costi energetici. La questione green pass è un tema divisivo, che può mettere a rischio la ripresa», è la preoccupazione di Bonomi.

Da Luigi Sbarra, leader della Cisl, anch'egli ospite di Vespa, è arrivata una disponibilità a lavorare insieme con responsabilità. «Prendo positivamente l'apertura del segretario e il suo appello alla responsabilità - ha risposto il presidente di Confindustria - oggi

abbiamo l'occasione di rispondere alle quattro disuguaglianze che abbiamo nel paese, di territorio, genere, generazionale e competenze. Non abbiamo alibi. Come ha detto il presidente Draghi nessuno si può chiamare fuori. Abbassiamo i toni e lavoriamo per costruire». Bonomi ha ricordato la posizione di Confindustria sull'obbligo vaccinale: «Abbiamo preso coscienza che la politica ha fatto la scelta di non andare verso questo obbligo perché era dirompente. I green pass rappresenta l'unico strumento per mettere in sicurezza i luoghi di lavoro». Le indicazioni alle imprese «sono quelle date dal governo, il tampone è a carico del dipendente, le aziende hanno sostenuto costi importanti per mettere in sicurezza i luoghi di lavoro dopo i protocolli dello scorso anno. Scaricare su di loro o sulla fiscalità generale il costo del green pass non mi sembra corretto». Nell'autunno scorso gli imprenditori ricevevano pacchi bomba, c'erano assalti alle sedi di Confindustria di Napoli, Cosenza. La risposta è stata la responsabilità, con il rinnovo di 22 contratti di lavoro. Serve anche oggi: «Ha fatto bene il presidente del Consiglio ad andare alla sede della Cgil. Non è il momento di alzare i toni, c'è qualcuno che soffia sui problemi del paese perché vuole creare sfiducia, minare quella coesione sociale che il paese sta ritrovando e alla quale il presidente Draghi ci aveva richiamato nel patto per la crescita». Bonomi ha sollecitato la riforma degli ammortizzatori sociali «abbiamo presentato la nostra proposta a luglio 2020», ed ha detto che per la moda e tessile sarebbe anche d'accordo ad un blocco dei licenziamenti fino a fine anno.



A Palazzo Madama. Incontro ieri tra la presidente del Senato Elisabetta Casellati e il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

Srm-Intesa SanpaoloSud, bene l'export ma solo l'8%
delle imprese arriva in Asia —p.18

Sud, il 47% delle imprese presente sui mercati esteri ma solo l'8% arriva in Asia

Capasso (Srm):
«Abbiamo riscontrato
che le aziende hanno
la consapevolezza
di dovere investire»**L'osservatorio**Studio Srm-Intesa Sanpaolo
su ripresa e resilienza
nel MezzogiornoLa quota più alta d'impres
investitrici concentrata
nella moda e nell'elettronica**Vera Viola**

Pochi investimenti e poca internazionalizzazione, ma c'è un campione significativo che corre. Sono poche (appena il 34% del totale) le imprese meridionali che hanno realizzato investimenti nel triennio 2018-2020. Ma, tutto sommato, sono una quota non diversa da quella media nazionale (36%). Ma c'è un dato interessante: il 59% delle imprese del Sud che hanno investito (il 54% in Italia) lo ha fatto in modo rilevante, addirittura impegnando più del 20% del fatturato.

La propensione a investire è dato tanto più rilevante in vista delle opportunità offerte dal Pnrr per i prossimi anni. Quando per il Sud saranno disponibili oltre 200 miliardi dei quali 82 derivanti proprio dal Pnrr.

Queste le premesse. Nell'ambito dell'Osservatorio «Ripresa e Resilienza nel Mezzogiorno: sfide e opportunità per le imprese manifatturiere», Srm, il centro studi collegato a Intesa Sanpaolo, ha avviato un'attività di monitoraggio del sistema produttivo meridionale, realizzando una survey su un campione di 700 imprese manifatturiere nazionali (di cui 300 meridionali) con l'obiettivo di cogliere le tendenze e i segnali di cam-

biamento verso un modello di sviluppo coerente con i nuovi indirizzi internazionali di politica economica.

«Le imprese che investono sono ancora poche – chiarisce Salvo Capasso responsabile del servizio imprese e territorio di Srm – e questa quota deve crescere rapidamente. Ma abbiamo riscontrato che c'è consapevolezza di ciò e volontà di partecipare al processo di ripresa».

Lo studio (prima edizione a cui seguiranno altre) in primis, valuta la capacità di investire ed evidenzia che la quota di imprese investitrici è più elevata nel Sistema Moda (57%) e nell'Elettronica (60%): due comparti che avendo delocalizzato molto le produzioni, nel post pandemia hanno esigenze di riorganizzare la filiera. Si ritiene interessante anche il fatto che il 48,7% delle imprese meridionali investitrici abbia realizzato investimenti sostenibili e innovativi: quota più alta del 3% rispetto alla media italiana. Si investe soprattutto in digitale, in sostenibilità ambientale e in ricerca: proprio i settori considerati strategici dal Pnrr. Il 62% delle imprese meridionali aumenterà gli investimenti nel settore digitale, contro il 55% in Italia. Se poi guardiamo agli investimenti in innovazione sostenibile (efficienza energetica, economia circolare), le differenze territoriali sono ancora più accentuate: 62% al Sud e 51% a livello nazionale. «C'è forte interesse per questo tipo di transizioni», dice Capasso.

Anche le previsioni degli investimenti in formazione e ricerca – secondo l'indagine di Srm – risultano migliori per le imprese meridionali, con il 56% che pensa di aumentarli, rispetto al 49% a livello nazionale.

Sostenibilità – altro pilastro delle politiche europee dei prossimi anni – per le imprese meridionali è soprattutto mondo "bio": il 43% delle imprese del Mezzogiorno realizza prodotti nell'ambito della filiera della bioeconomia, contro il 30%

mediamente in Italia.

Internazionalizzazione. Guardando all'internazionalizzazione ed alla relativa filiera di fornitura, lo studio verifica che nel Mezzogiorno c'è una difficoltà storica all'aprirsi al mercato estero. Ma risulta altrettanto chiaramente che vi sia la volontà delle imprese di investire per coprire questo gap, riconfigurando i propri scenari: il 25% delle imprese manifatturiere del Sud si aspetta una crescita sui mercati europei contro il 20% a livello nazionale.

A proposito di export e di internazionalizzazione, va preso atto che ancora il 38% del manifatturiero meridionale non esporta, il 53% considerando anche quelle con una quota di export marginale. Ma per un quarto del totale imprese la quota di esportazioni supera il 40% del fatturato. Le imprese del Sud sono inoltre meno presenti sui mercati più lontani: solo l'8% arriva in Asia.

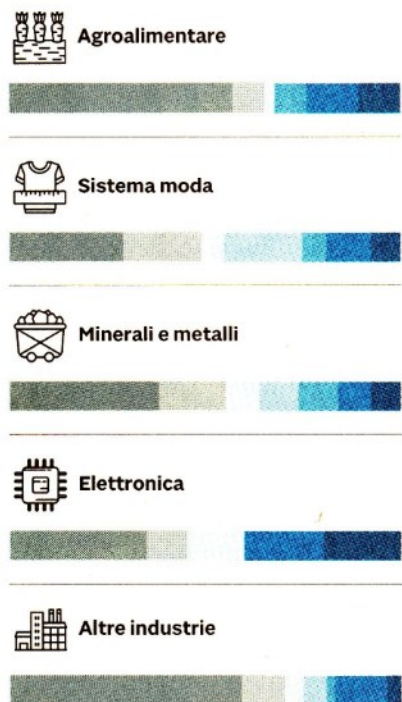
Si legge nello studio: «Una parte importante del sistema produttivo meridionale è integrata in processi internazionali di produzione e si caratterizza per un elevato grado di dipendenza dall'estero per le forniture».

La pandemia ha avuto effetti negativi: il 29% delle imprese meridionali ha segnalato ritardi nel processo produttivo e il 29% interruzioni delle forniture. Ciò ha indotto le imprese a programmare una riorganizzazione della filiera. Un terzo delle imprese ha fornitori esteri e di questa quota il 47% prevede una riorganizzazione delle distanze dai fornitori (a livello nazionale, 34%).

La fotografia

IL MEZZOGIORNO

Imprese esportatrici per settori di attività e classe di incidenza del fatturato estero. % di imprese



MERCATI DI SBOCO DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

Percentuale di imprese



Fonte: Osservatorio Ripresa e resilienza nel Mezzogiorno

Aerostrutture**Leonardo: primi segnali positivi
al Sud, ripresa nel 2023 — p.18****Leonardo Aero:
primi segnali
positivi al Sud,
ripresa nel 2023****Aerospazio****Via a nuove commesse
per il rilancio produttivo
Resta il nodo di Grottaglie****Domenico Palmiotti**

Nel settore Aerostrutture di Leonardo, quattro stabilimenti al Sud (Nola, Pomigliano d'Arco, Foggia e Grottaglie) e circa 4.100 addetti totali, il 2021 è stato un anno difficile a causa dalla pandemia. Il 2022 ne risentirà ancora e quasi certamente si ricorrerà alla cassa integrazione, da quantificare nei tempi e nei numeri. Ma, già ora, lo scenario del 2023 si presenta migliore per tre dei quattro siti. Fa eccezione quello di Grottaglie, nel Tarantino, che essendo ancora monocommessa (produce due sezioni di fusoliera in fibra di carbonio per il Boeing 787 e la ripresa del lavoro è slittata da settembre al 20 ottobre) avrà problemi anche nel 2023. In sintesi, è il quadro che Leonardo ha prospettato ai sindacati, aggiornando il confronto all'11 novembre. «In considerazione dei primi segnali di ripresa dal 2023», con l'allineamento tra volumi di lavoro e disponibilità di manodopera, Leonardo ha focalizzato «l'analisi del vuoto lavoro solo per il 2022». Ciò che riguarderà il 2023, l'azienda lo vedrà il prossimo anno, «non oltre settembre». Quanto a Pomigliano, lo stabilimento più grande, per Leonardo l'analisi dei carichi di lavoro evidenzia un vuoto solo nel 2022. Nel 2023, invece, «la risalita ipotizzata» di ATR e delle OPF 787 «mostra già oggi un sostanziale equilibrio». Inoltre, Aerotech Campus rafforza le capacità di ricerca e progettazione mentre l'avvio del progetto Nemesi porterà

Pomigliano «a un livello tecnologico avanzato con automazione e semiautomazione flessibile, applicabile non solo ad ATR ma anche a velivoli di dimensioni simili o superiori». Di conseguenza gli addetti non coperti dai volumi nel 2022 sono 56 diretti e 20 indiretti. A Nola (parti per Airbus) la scoperta nel 2022 tocca 67 diretti e 25 indiretti. Tuttavia, il fatto che questo sito produca sia per il militare che per il civile, lo rende meno esposto alle «fluttuazioni del mercato». Il vuoto lavoro, infatti, riguarda solo il 2022 mentre nel 2023 si va in equilibrio. A Foggia (parti in composito per tutti i programmi Leonardo) c'è vuoto lavoro nel 2022 che diviene parziale nel 2023 «grazie alla crescita annunciata di A220, ATR e alla lenta ripresa del 787». La scoperta del 2022 qui coinvolge 84 diretti e 31 indiretti. Per Grottaglie, Leonardo ha imboccato la diversificazione già dal 2020. Sono state assegnate le attività di SubAssy per l'ala del programma «Euromale», per il quale si sta finalizzando il processo di autorizzazione nazionale per giungere poi alla firma del contratto. E per Grottaglie si punta a «gare per nuove attività». Ma «i livelli del biennio 2023-2024 restano influenzati dalla risalita della produzione legata al Boeing 787» e gli «impatti positivi delle nuove iniziative potranno dare effetti solo a partire dal 2024. Tant'è che lo squilibrio tra lavoro e personale riguarda a Grottaglie, l'anno prossimo, 331 diretti e 130 indiretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE

Se il certificato
è in ritardo
accesso al lavoro
con deroga
alla privacy

Bottini e Prioschi — a pag. 4

Green pass in ritardo: accesso al lavoro in deroga alla privacy

I controlli. Nel pubblico e nel privato si possono presentare i documenti relativi alla guarigione o alla vaccinazione o al tampone già effettuati

Gli esenti consegnano la documentazione al medico competente per essere esonerati dalle verifiche
Aldo Bottini

Da domani in ogni luogo di lavoro si procederà a controllare che chiunque entri per svolgere un'attività lavorativa sia munito di green pass. È facilmente prevedibile che, soprattutto nel primo giorno di controlli, si potranno verificare le situazioni più disparate. Proviamo ad analizzare quelle più comuni, alla luce delle precisazioni e dei chiarimenti forniti dai due Dpcm emessi nei giorni scorsi: il primo adotta le linee guida sui controlli per le pubbliche amministrazioni e il secondo detta invece disposizioni generali attuative degli obblighi introdotti con il Dl 127/2021.

Il controllo all'accesso

Il lavoratore in possesso di regolare green pass entra, senza che venga registrato alcunché, mentre chi ne è privo viene allontanato. In quest'ultimo caso il nominativo viene segnalato all'ufficio del personale affinché vengano applicate nei suoi confronti le conseguenze previste dalla legge (assenza ingiustificata senza retribuzione).

Il controllo dopo l'accesso

Per chi è privo di green pass scattano, oltre all'immediato allontanamento, anche la segnalazione al Prefetto per l'irrogazione delle sanzioni amministrative e quelle disciplinari. Le linee

guida per le pubbliche amministrazioni prevedono che il controllo durante l'orario di lavoro avvenga a rotazione, con cadenza giornaliera e riguardi non meno del 20% del personale presente.

La documentazione sostitutiva

Il Dpcm del 12 ottobre (applicabile tanto nel settore pubblico quanto in quello privato) contempla l'ipotesi che, pur in presenza dei presupposti di legge, il green pass non sia stato ancora rilasciato o aggiornato. In questo caso, con una evidente deroga ai principi generali privacy, il lavoratore potrà accedere esibendo i documenti cartacei o digitali che attestano una delle condizioni di rilascio del green pass (vaccinazione, test o guarigione). A tale proposito va ricordato che la prima dose della vaccinazione è idonea a generare il green pass solo dopo 15 giorni. Quindi anche l'eventuale certificato che attesti l'effettuazione della prima dose non darà diritto a entrare al lavoro se non dopo 15 giorni.

Gli esenti

La norma di legge prevede che l'obbligo di green pass per entrare nei luoghi di lavoro non si applichi a chi è esentato dalla campagna vaccinale sulla base di idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri definiti con una circolare del ministero della Salute. Il Dpcm del 12 ottobre nulla aggiunge al riguardo. Le linee guida per le pubbliche amministrazioni, riprese da una Faq del Governo,

annunciano che il controllo potrà prossimamente essere effettuato con un apposito QR Code. Nel frattempo, i soggetti interessati dovranno trasmettere la documentazione attestante l'esenzione al medico competente che, ove dagli stessi autorizzato, informerà il personale deputato ai controlli del loro esonero dalle verifiche. Si tratta di una procedura che ben può essere adottata anche dai datori di lavoro privati. Si deve ritenere comunque che non possa essere negato l'accesso a chi, non avendo preventivamente inviato la documentazione al medico competente, esibisca all'ingresso il certificato di esenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & Risposte

A cura di Aldo Bottini



La procedura per i controlli si può integrare al protocollo comportamentale anti-Covid?

La norma non specifica che le modalità operative debbano essere inserite nei protocolli anti-Covid. È dunque possibile sia

adottare un documento separato rispetto al protocollo anti-Covid, sia inserirlo nello stesso.

2

La certificazione medica che attesta l'esclusione dal green pass a chi va consegnata?

La norma non prevede un obbligo di consegna di tale certificazione, essendone richiesta la mera esibizione ai fini dell'accesso nel luogo di lavoro. Potrebbe essere opportuno indirizzare chi ne sia in possesso al medico competente, che poi comunichi al datore di lavoro l'elenco degli esenti.

3

I controlli effettuati devono/ possono essere registrati in un registro?

La legge non consente la raccolta e la conservazione, in qualunque forma, di alcun dato della certificazione verde o di esenzione visibile al momento del controllo (le generalità del lavoratore e la validità del certificato). Il trattamento si concretizza nella mera consultazione/presa visione delle citate informazioni, senza registrazione. Dovrà invece essere tenuta traccia del mancato accesso di chi abbia comunicato la mancanza di green pass, ovvero risulti al controllo privo di valido green pass, al fine di gestire le conseguenze previste dalla legge (assenza ingiustificata senza retribuzione).

4

Occorre verificare il green pass per il personale in smart working o telelavoro?

Si può ritenere di no, perché il green pass serve per accedere ai luoghi di lavoro. Ovviamente, qualora il dipendente debba presentarsi in azienda deve necessariamente possedere ed esibire il green pass.

5

Alcuni lavoratori arrivano in ufficio molto presto: il datore può chiedere di non accedere agli uffici finché non viene controllato il green pass dalle persone incaricate?

La legge impone l'obbligo di accedere ai luoghi di lavoro solo se si è muniti di green pass, ponendo in capo al datore l'obbligo di controllo. Arrivare presto in ufficio non può essere la "scappatoia" per sottrarsi al controllo.

6

È configurabile un controllo anche durante l'orario di lavoro?

Sì, è possibile che il datore effettui i controlli anche durante l'orario di lavoro e anche nel caso in cui le verifiche all'accesso siano sistematiche per tutti (cioè non a campione), anche, ad esempio, al fine di evitare che il dipendente possa utilizzare un green pass da tampone scaduto durante il suo turno.

7

Posso raccogliere in un file nome dipendente e scadenza green pass?

No, ai fini dell'organizzazione dei controlli non è possibile acquisire dal lavoratore né spontaneamente, né su richiesta del datore, né preventivamente né ex post, la certificazione in corso di validità o dichiarazioni in ordine alla tipologia e alla scadenza della stessa.

8

Un'azienda con varie sedi può disporre controlli diversificati tra i vari siti?

Sì, il datore è tenuto a individuare le modalità di controllo anche eventualmente diversificandole in base alle caratteristiche delle varie sedi. Si ritiene a ogni modo preferibile adottare una modalità di verifica generalizzata di tutta la forza lavoro da effettuarsi quotidianamente all'ingresso.

9

Come coesistono il divieto di registrazione dei dati green pass e la fisiologica registrazione dell'assenza per mancata presentazione del certificato verde per creazione cedolini? È possibile prevedere al tal fine una dicitura specifica (ad esempio, assenza ingiustificata per mancata idoneità all'accesso)?

Il datore deve poter registrare e gestire la circostanza dell'assenza del lavoratore sfornito di certificato al fine di imputare correttamente l'assenza (in termini di assenza ingiustificata senza diritto alla retribuzione e senza conseguenze disciplinari), nonché controllare il suo rientro con valido certificato. Resta fermo il divieto di trattare e raccogliere le informazioni sottese all'emissione della certificazione.

10

Se i controlli sono delegati a dipendenti, devono essere dipendenti che rivestono un coerente ruolo, anche gerarchico, nell'organizzazione aziendale (ad esempio, sono già preposti per la sicurezza sui luoghi di lavoro) come un responsabile? L'incarico può essere affidato a uno stagista?

La norma non precisa a quali dipendenti possa essere conferito l'incarico di effettuare le verifiche. In linea generale, tale incombenza può essere affidata ai dipendenti adibiti all'accoglienza del personale/visitatori (ad esempio, receptionist), nonché al controllo interno e alla gestione del personale. Il conferimento dell'incarico deve essere effettuato tenendo conto del livello di inquadramento degli incaricati. Lo stagista, in coerenza con il suo status, non può svolgere una mera attività lavorativa quale quella del controllo.



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

La situazione**Porti sotto controllo
il tasso di immuni
è quasi la totalità**

Nei cinque porti di Manfredonia, Barletta, Bari, Monopoli e Brindisi “non temiamo particolari situazioni di criticità, scioperi o blocchi” legati all’entrata in vigore dell’obbligo del Green Pass. Lo assicura il segretario generale dell’Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale, Tito Vespasiani, precisando che “nei nostri cinque porti il tasso di vaccinazione tocca in alcuni settori il 100%”. Tra le imprese che si occupano di logistica e servizi all’interno dei porti, “il tasso di vaccinazione è altissimo, arrivando in alcuni casi alla totalità del personale vaccinato”.

I TRASPORTI PUBBLICI

La Regione
dopo due anni
scongela i fondi
per i nuovi bus

a pagina 3

Via libera della giunta, scongelati i fondi per i bus

Ripartiti i primi 71 milioni tra le aziende beneficiarie. Saranno 400 i nuovi mezzi, arriveranno tra un anno

Le risorse

La disponibilità dei fondi è cresciuta e si è preferito aspettare prima di assegnarli

BARI Scongelati, dopo due anni di letargo in qualche cassetto dell'assessorato ai Trasporti della Regione Puglia, i 71 milioni di euro destinati alle aziende di trasporto per l'acquisto di nuovi bus, circa 400 nuovi mezzi.

Lunedì scorso la giunta regionale pugliese ha approvato la delibera che ripartisce i fondi alle società per il rinnovo del parco rotabile del trasporto pubblico locale e «dimenticati» mentre fuori la bufera dell'emergenza sanitaria per la pandemia da Covid 19 lasciava a casa in didattica a distanza soprattutto i ragazzi delle scuole superiori e che oggi lascia studenti e scuole dell'area metropolitana di Bari, sotto l'ombrello dei doppi turni di ingresso anche per la debolezza del sistema trasportistico.

L'assessora regionale ai Trasporti, Anita Maurodinoia, interpellata sul caso nei giorni scorsi dal *Corriere del Mezzogiorno*, aveva annunciato l'imminenza del provvedimento e

giustificato la mancata erogazione delle risorse, nonostante la delibera fosse stata approvata, in epoca pre-Covid, dalla prima giunta Emiliano, il 13 gennaio del 2020, su proposta dell'allora assessore Gianni Giannini.

«Abbiamo preferito accorpare i finanziamenti agli ulteriori arrivati nel frattempo, anche per rendere più agevole alle società di trasporto l'allestimento di una gara unica» ha spiegato il ritardo l'assessora Maurodinoia.

Le risorse sono passate da 71 a 78 milioni di euro. Per ora la giunta ne ha ripartiti 71. La delibera per ripartire gli altri sette milioni di euro arriverà «sicuramente nella prossima giunta». «Dopo la delibera approvata lunedì scorso – spiega l'assessora Maurodinoia – ora attendiamo dal Ministero gli schemi di convenzione da sottoscrivere». Da gennaio 2020, sotto i ponti, nel frattempo, di acqua ne è passata, fra emergenza sanitaria, ancora in corso, crisi economica ed elezioni regionali nel settembre dell'anno scorso che hanno «distorto» probabilmente anche la struttura dirigenziale.

Il risultato è che a due anni di distanza, non solo non ci

sono i nuovi autobus sperati, ma la Regione Puglia perde anche un cofinanziamento da parte delle aziende di trasporto che nella prima delibera ammontava a quasi il 30%.

Oggi la ripartizione prevede, a quanto sembra, l'85% di investimenti a carico della Regione e solo il 15% a carico delle aziende beneficiarie dell'intervento.

I fondi saranno ripartiti tra Ferrotramviaria Spa, Ferrovie Appulo Lucane srl, Ferrovie del Sud est e Servizi automobilistici srl e alle aziende associate nel Consorzio Cotrap.

La delibera del gennaio 2020, in una contingenza economica più favorevole, prevedeva percentuali di contributo più alte a carico delle aziende, nella misura rispettivamente del 70 - 30.

A distanza di due anni, tra Covid e crisi, le condizioni economiche delle aziende sono cambiate. In peggio. Ciò ha significato perdere il 15% di contribuzione e, a conti fatti, circa 40 nuovi mezzi in meno.

Mezzi che, ad essere ottimisti, non potranno arrivare che fra un anno, dovendo fare i conti con i tempi delle procedure di gara e le consegne.

L. d. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

La scheda

Via libera della giunta regionale alla distribuzione dei fondi per l'acquisto di nuovi bus. In totale saranno ripartiti 78 milioni

Per ora suddivisi i primi 71 milioni. I nuovi bus arriveranno tra un anno



L'assessora regionale ai Trasporti, la pd Anita Maurodinoia